

E

N

P

L

E

I

N

A

R

T

EN PLEIN ART

Un'iniziativa dalla Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici di Brescia, Mantova e Cremona, in collaborazione con il Comune di Brescia e con il sostegno di Fastweb. Un'inedita raccolta d'arte contemporanea, ospitata non in una Galleria o in un Museo, ma lungo le strade e le piazze di Brescia. Ventiquattro artisti hanno realizzato e donato le loro opere per rivestire le centraline telefoniche collocate nel centro storico. Consueti oggetti funzionali sono stati così trasformati in altrettante opere d'arte, distribuite nel tessuto urbano e concepite per dialogare con l'ambiente che le ospita. Perché la tutela dei Beni Culturali non si limiti a conservare il passato, ma viva ogni giorno, per il piacere di tutti.

Autore del progetto:

Gabriella Musto

Concept:

Enrico Bonomini

Curatela:

Paolo Bolpagni, Cristina Muccioli

Institutional Relations Manager Fastweb:

Elena Marchetto

Coordinamento per il Comune di Brescia:

Simona Giacalone, Daniela Scaini

Coordinamento per la Soprintendenza:

Arianna Martinazzoli

Graphic design:

Enrico Bonomini, Marco Tanfoglio

Stampa delle opere su pellicola:

Reteurbana

Stampa del catalogo e delle opere:

Intese Grafiche

Un sentito ringraziamento agli artisti:

Maurizio Arcangeli

Francesco Arecco

Fabio Bix

Maurizio Bonfanti

Clara Bonfiglio

Pino Campanelli

Alessandro Capozzo

Roberto Casti

Pietro Coletta

Annalisa Di Meo

Arianna Ferrari

Raul Gabriel

Armida Gandini

Marco La Rosa

Donata Lazzarini

Igino Legnaghi

Gianfranco Milanese

Eugenio Moi

Patrizia Novello

Luciano Pea

Paolo Nicola Rossini

Giovanni Sabatini

Giovanna Strada

Nicolò Tedeschi

Un ringraziamento particolare a **Elena Lucchesi Ragni**, già responsabile dei Civici Musei di Arte e Storia di Brescia, per la sua preziosa collaborazione.

La mostra *En plein art*, di cui questo catalogo porta testimonianza, raccoglie gli esiti di un progetto che ha saputo volgere in opportunità creativa e culturale un'istanza contingente di tutt'altra natura. Un'operazione di utilità pubblica (la collocazione sul territorio urbano di circa cinquanta armadietti Fastweb per la banda ultralarga) si è trasformata in un'occasione di arte diffusa.

Ventiquattro artisti hanno raccolto l'invito, promosso da Comune di Brescia e dalla Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici, a realizzare ciascuno due opere per la dichiarata finalità di essere riprodotte su quelli che potremmo definire cavalletti anticonvenzionali. Le creazioni, selezionate da un Comitato Scientifico formato ad *hoc*, sono dunque state pensate per quella specifica destinazione, per quella particolare modalità "espositiva". E, non di meno, per quella specifica fruizione: completamente altra rispetto a quella percepita all'interno degli spazi "istituzionali" dell'arte (musei, gallerie).

Non si tratta certo di un'operazione pionieristica, ma in un contesto culturale come quello italiano, così poco avvezzo all'approccio non mediato all'arte e soprattutto all'arte contemporanea, *En plein art* può rappresentare un utile stimolo di riflessione sul ruolo dell'arte oggi e sul suo rapporto con il paesaggio e con gli abitanti della città.

Laura Castelletti

Vicesindaco di Brescia

Assessore alla Cultura, Creatività e Innovazione

La città, intesa come luogo del vivere, dell'esprimersi, dello svolgersi dell'azione umana, nell'essere essa stessa contenitore, si presta quasi naturalmente ad ospitare raffinate occasioni di racconto, performance culturali che possano attrarre e distrarre il fruitore. Su questa idea nasce il progetto Fastweb per l'arte, un progetto co-ideato ed energicamente sponsorizzato dalla Soprintendenza di Brescia perché nelle dinamiche del divenire urbano, l'arte possa diventare sintesi e dialogo che congiunge, unisce e ricostruisce il filo tra antico e moderno, tra istituzioni che governano e controllano.

Tale esperienza non deve infatti intendersi come un intervento episodico ed estraneo alle dinamiche operative della Soprintendenza; non va dimenticato infatti che questo Istituto è emanazione di un Ministero che tutela i Beni e promuove le attività culturali. L'arte va intesa come linea continua, in evoluzione e in sintonia con il suo tempo, senza cesure nei valori fondanti e fondamentali tra passato, presente e, ci si augura, futuro.

Per questo tanto più importante si dimostra la collaborazione attivata, in virtù del progetto Fastweb, dalla Soprintendenza con il Comune di Brescia e la Fondazione Civici Musei, in un rapporto di confronto, costruzione, collaborazione e dialogo, per raccontare l'intenzione di riconoscere e riscoprire congiuntamente nuovi luoghi e nuove interpretazioni degli spazi urbani e umani della città.

In linea con queste scelte, si è pensato così di ospitare su originali "cavalletti urbani", le opere di ventiquattro artisti, che trovano in questo suggestivo museo *en plein air* una possibilità di espressione libera e accessibile a tutti.

Concept straordinariamente moderno quindi, quello sotteso nel progetto Fastweb *En plein art*, che prelude e suggerisce una soluzione innovativa per creare un dialogo sperimentale nelle città tra architettura e arredo urbano, dialogo che tenti di soddisfare e in parte risolvere l'assoluta esigenza di chi si occupa di tutela e conservazione in Italia, preservando i valori del passato e nel contempo protendendosi verso nuove forme di comunicazione e un nuovo rapporto con l'immagine della modernità.

Il Soprintendente
Arch. **Andrea Alberti**

Contribuendo alla realizzazione della Mostra *En plein art*, FASTWEB intende confermare il proprio impegno a fianco delle istituzioni della città di Brescia.

FASTWEB ha posato nella città di Brescia centinaia di chilometri di fibra ottica che collegano le abitazioni, le imprese e la Pubblica amministrazione. È un patrimonio “invisibile” che scorre sotto la città e che abiliterà i servizi di domani.

Unico segno “visibile” di questo importante investimento per il futuro della città sono gli armadi stradali. Grazie alla collaborazione con la Soprintendenza è nato questo progetto di trasformare gli armadi stradali in oggetti di arredo urbano, in strutture di allestimento semipermanente di opere d'arte.

Gli artisti che hanno collaborato in questa sfida sono riusciti a trasformare le strade di Brescia in una sorta di galleria d'arte a cielo aperto, in cui tecnologia e arte si fondono.

FASTWEB sostiene l'arte contemporanea soprattutto là dove c'è esplorazione, spirito di ricerca, innovazione. La nostra azienda condivide questi valori: non ha mai avuto paura di sperimentare e guarda con interesse alle forme innovative di espressione artistica. La mostra è un'occasione importante per lo scambio di nuovi linguaggi e diverse culture e, ne siamo certi, diventerà un modello per altre città italiane.

Sergio Scalpelli

*Direttore delle Relazioni Esterne
e Istituzionali di FASTWEB*

Il contemporaneo e le nuove tecnologie nella città storica. *Dialogo, sintesi, continuità*

Arch. **Gabriella Musto**

Funzionario della Soprintendenza di Brescia, Mantova e Cremona

Il tempo della contemporaneità è un tempo in dinamico, costante mutamento, un flusso in continuo divenire. In questo fluire costante di eventi e cose, le nostre città si trasformano sotto lo sguardo severo delle architetture del passato, testimoni statici, fissi e mai muti dei cambiamenti in atto.

Nella scenografia urbana e architettonica nella quale abitano questi elementi fissi e mobili, il nuovo si fa spazio spesso invadendo, imponendosi senza cercare necessariamente un dialogo con i suoi silenti osservatori. Interessante osservare come a Brescia, così come in tante altre città della comunicazione multimediale, in cui le piazze virtuali delle piattaforme digitali si aggiungono, sovrapponendosi, a quelle fatte di case, piazze, tetti e fontane, l'unico spazio del miracolo dell'immagine sia oramai affidato esclusivamente alla pubblicità, solitaria nicchia di settore che lavora per raggiungere il suo obiettivo in un ambito che tange, in taluni sempre più rari casi, il genio dell'arte. Questa la strategia neanche troppo nascosta dietro gli *slogans* pubblicitari più accattivanti e raccolta nel *concept* del progetto Fastweb, *En plein art*.

Il progetto Fastweb, così come concepito in sinergia con la Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici di Brescia, prova a rompere questi schemi della consuetudine, introducendo un nuovo modo di concepire contenitore e contenuti, nel tentativo di raccontare

un innovativo sistema di comunicazione tra oggetti di arredo urbano e distribuzione della città, utilizzando la logica gerarchica degli elementi in un sistema complesso e inventando una soluzione che raffini le logiche consuete di composizione urbana. Il rapporto di continuo scambio, talvolta di dipendenza, se non addirittura di necessità che da sempre si attiva e definisce tra arte e architettura, deriva direttamente dalla condizione dell'arte come atto ed evento che si chiarifica e circostanzia concretamente in un luogo, in uno spazio, in una dimensione scenografica reale, talvolta costruita *ad hoc* dall'uomo. Le esperienze più contemporanee dell'arte, suggeriscono sempre di più la possibilità che le sue espressioni si raccontino quasi casualmente in dimensioni potremmo dire accidentali, basti pensare alle installazioni o alle performance: gli spazi dell'arte divengono cioè, sempre di più, quelli del vivere, dell'esistere, dell'agire e operare in un quotidiano solo apparentemente banale, che diviene sostanziale nella misura in cui ospita proprio la complessità dei processi umani nel loro divenire.

L'esperienza che potremmo definire 'sperimentale' di questa performance semi-permanente d'arte in città, nasce dal tentativo di creare un dialogo diretto, a tratti indotto, tra l'oggetto motivo di contemplazione e lo spazio della quotidianità: i luoghi urbani appunto.

Vera e propria sfida è divenuta quella di costruire nella città la dinamica complessa, suggestiva e assolutamente soggettiva della contemplazione dell'arte. Una dicotomia, un ossimoro quasi, pensare di poter trovare la quiete essenziale dell'osservazione critica, empatica ed emotiva nel turbinio caotico del complesso spazio urbano: un museo *en plain air*, quindi, che si insinui nelle

consuetudini del nostro vivere distratto. Una provocazione forse, ma anche una necessità, quella di risolvere in modo il più possibile 'aulico', il conflitto insito tra il linguaggio degli organismi contemporanei e quello profondamente differente dell'antico che li ospita. L'arte così, entra nella città appropriandosi delle piccole cose, utilizzando come supporti gli armadietti stradali, oggetti tecnologici che nascono per assolvere ottusamente una ed una sola funzione e che invece si vestono di un nuovo uso culturale, paradossalmente raffinato ed eclettico rispetto a quello per il quale erano stati collocati, interpretando una nuova forma di comunicazione con il fruitore della città distratto. Fastweb comunicazioni per la prima volta sperimenta una nuova forma di comunicazione, quella tra strumento tecnologico e cultura. Questo il nodo che sostanzia e dà forma all'esperimento che in questo catalogo si racconta e che determina e costruisce il contatto tra le nuove tecnologie e l'attività operativa dell'Istituto che da anni si dedica alla cura del territorio e delle città italiane.

La Soprintendenza per i Beni Architettonici si occupa concretamente della tutela dei beni culturali intesi nella duplice istanza di beni monumentali e paesaggistici. Al di sopra di ogni obiettivo, l'Istituto periferico del Ministero per i Beni Culturali si pone quello di valutare trasformazioni sostenibili degli organismi urbani e perseguire una politica di adeguamento tecnologico compatibile con la conservazione dei caratteri peculiari delle città. Il tema delle nuove strutture tecnologiche di piccola dimensione impostate sulla grande scala della estensione urbana, rappresenta pertanto una sfida di sostenibilità molto importante per i fini della tutela; la sfida è quella di introdurre in numero sensibile, nuovi oggetti nel caos urbano, oggetti

muti, tecnologici, non utilizzabili dalla comunità costretta in qualche modo a subirli passivamente, trasformandoli in altro, suggerendo una nuova funzione da assolvere: quella della comunicazione educativa. Il concetto di compatibilità e sostenibilità nel *paesaggio culturale* è strettamente legato a quello di minimo sacrificio, abbattere pertanto il sacrificio dello spazio urbano nell'accogliere nuovi oggetti intrusivi, significa dare una nuova ragion d'essere a questi oggetti, rendendoli vivi e attivi pertanto, non più subiti dai fruitori distratti ma supporti strumentali di comunicazione reale nei luoghi stessi in cui si svolgono i processi del vivere quotidiano.

L'idea in origine era stata quindi quella di pensare a questi armadietti tecnici come supporti, totem di comunicazione culturale. Il tema dell'oggetto della comunicazione è stata poi l'idea rivoluzionaria di divulgare l'arte, la bellezza della creatività che si contrappone alla funzione fredda e asettica, assolta piuttosto dai *cabinet*.

Un museo *en plein air* quindi, dove gli artisti possano esprimersi in piena libertà, niente di più vicino all'arte di strada che però, collocandosi in punti e supporti precisi, non determina più caos, ma si inserisce in maniera controllata nel contesto urbano. In questa soluzione compositiva, si definisce pertanto la sintesi tra la necessità di sostenibilità dell'inserimento nella città storica e nella sua prima periferia di tanti oggetti intrusivi che però, assunta una nuova funzione culturale, non solo riescono ad annullare le caratteristiche di negatività del loro inserimento ma al contrario ribaltano tale condizione, divenendo essi stessi un valore aggiunto per il nucleo urbano

In qualità di funzionario di zona per la città

di Brescia della Soprintendenza e co-autore del progetto, ho seguito pertanto tutto il percorso di inserimento degli armadietti, scegliendo di assumere logiche differenti per le distinte aree operative. Nello specifico, nel centro storico, all'interno del cosiddetto *ring* che descrive il primo nucleo di impianto romano della città di Brescia, collocato ai piedi del Castello, ho richiesto che gli armadi fossero posizionati senza addensarsi ad altri elementi analoghi, escludendo pertanto l'accorpamento brutale di tanti e tali oggetti di 'arredo urbano' e soprattutto evitando, a dispetto di quanto si fosse fatto fino a quel momento, di affiancare o sovrapporre tali oggetti alle architetture monumentali o comunque significative del nucleo storico. Sopralluoghi congiunti con i tecnici comunali secondo le varie competenze, hanno permesso pertanto la scelta puntuale della collocazione di tali armadi. Nelle aree immediatamente al di fuori del *ring*, la logica di collocazione è stata pressoché la stessa, con un minimo di libertà in più concessa dall'oggettiva diminuzione di sistemi ed ambiti monumentali, che ha permesso pertanto una maggiore libertà di collocazione dei cabinet. Nel prosieguo di tali puntuali definizioni, accompagnate da non poche difficoltà per giungere al necessario compromesso tra vincoli differenti dovuti ad esigenze appunto monumentali e paesaggistiche ma anche di circolazione, mobilità e logiche infrastrutturali, si è poi sviluppato contemporaneamente il progetto d'arte. Fondamentale la collaborazione di Enrico Bonomini, che ha dato corpo all'idea dell'utilizzo degli armadietti come oggetti di comunicazione con obiettivo formativo, non solo di cultura generica ma nello specifico d'arte contemporanea e della Fondazione Civici Musei che ha messo a disposizione un *team* culturale integrato da altri tecnici, che ha costituito il Comitato scientifico per la selezione di artisti

ed opere. In tutto 24 artisti per 47 opere disseminate per la città, individuate e selezionate da due storici dell'arte, Cristina Muccioli e Paolo Bolpagni, dalla dott.ssa Elena Lucchesi Ragni, dal Soprintendente arch. Andrea Alberti, dalla dott.ssa Elena Marchetto per Fastweb, dai rappresentanti del settore turismo e cultura del Comune di Brescia e dalla sottoscritta, in qualità di funzionario di zona e co-autrice del progetto.

La mostra espositiva è stata intesa come momento conclusivo e sintesi, nato dalla volontà di raccontare una esperienza che rappresenta indubbiamente *un unicum*, una sfida che vuole suggerire, al di là di tutto, un nuovo metodo d'approccio al problema dell'inserimento della tecnologia moderna nei nostri nuclei antichi, ancora rigidi e impreparati a tali intrusioni. L'obiettivo vorrebbe poi superare l'esperienza stessa, suggerendo un progetto pilota in grado di introdurre un percorso, un approccio, una strada di nuova interpretazione dello spazio urbano che non debba necessariamente distinguere antico e moderno ma che, in un nuovo dialogo contemporaneo, possa vederli entrambi inseriti in un sistema complesso di mutua espressione. L'interessante possibilità sarebbe quella di un prosieguo dell'esperimento illustrato in questo catalogo, che proponga, in una successiva mostra *en plein air*, un tema dell'arte che interpreti proprio i luoghi precisi della città in cui i cabinet si collocano, raccontando nuove storie, in un percorso differente e diversamente stimolante di uso e interpretazione della città e dei suoi inediti spazi rivelati.

Arte pubblica: dallo sguardo storico all'esperimento attuale

Paolo Bolpagni

Finita da tempo la stagione del "monumento", tramontata la fase dell'"impegno", venuto meno il predominio del concetto di smaterializzazione dell'"oggetto" in favore del "processo", il problema del rapporto tra l'arte e la dimensione pubblica, urbana, è tornato ormai da qualche decennio ad affacciarsi con prepotenza nel dibattito e nella produzione di molti.

Oggi ne abbiamo perso quasi del tutto memoria, ma non dobbiamo dimenticare che tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, quando l'Italia - giusto per citare il caso che ci è più familiare - si disseminò di statue di Vittorio Emanuele II a cavallo, di busti di Garibaldi, Mazzini e Cavour, di sculture o addirittura mausolei dedicati ai grandi della storia, della musica e della letteratura patrie (da Petrarca e Dante a Rossini e Verdi), il pullulare di questa produzione monumentale e pubblica non fu affatto pacifico, bensì accompagnato da polemiche, schermaglie, liti tra commissioni ministeriali, dimissioni eclatanti, vibranti editoriali di intellettuali e giornalisti, attacchi politici. Sfogliare le riviste di allora significa trovare un florilegio - o, meglio, un profluvio - di testimonianze in tal senso, che ci fanno capire come la questione dell'inserimento dell'opera d'arte (o presunta tale) nel contesto urbano non sia mai stata scontata, né di facile soluzione.

Il XX secolo, sancita con Arturo Martini la connotazione monumentalistica (in accezione negativa), retorico-celebrativa o addirittura funeraria dell'idioma scultoreo applicato all'ambito

pubblico («nelle piazze la statua ingombra il traffico»: così scriveva nel 1945), ha offerto al problema soluzioni diverse: da Mario Sironi, che negli anni Trenta aveva considerato finita l'epoca della pittura da cavalletto e, nella sua prospettiva di "fascista rivoluzionario", teorizzò il ritorno alla grande decorazione murale, a un'arte urbana destinata non ai salotti di ricchi collezionisti, bensì al "popolo", fatta di affreschi e mosaici commissionati dallo Stato, da "incontrare" nelle strade e nei luoghi di lavoro, al parallelo fiorire, in regimi e situazioni politiche di segno opposto, di analoghe proliferazioni di enormi e ambiziosi *murales*, dal Messico zapatista (con José Clemente Orozco, David Alfaro Siqueiros e Diego Rivera, oggi ormai ricordato soprattutto per esser stato il marito di quella pessima pittrice - ma persona affascinantissima - che fu Frida Kahlo) agli U.S.A. della *Farm Security Administration* promossa dal presidente democratico Franklin Delano Roosevelt, un programma di committenza federale di grandi *murales*, in cui si distinse un artista forse un po' troppo "illustrativo" ma sempre efficace come Thomas Hart Benton.

Epoche lontane, tempi passati. Il pittore informale, nel dopoguerra, sia in Europa sia in America, guarda più dentro che fuori di sé, e il problema di un'arte destinata a una "fruizione" (perdonatemi il termine, di per sé orrendo, quando applicato alla dimensione estetico-espressiva) pubblica torna ad affacciarsi dopo. Soltanto alcuni esponenti della *Pop Art* e della *Land Art* ci pensano, e peraltro non negli "anni d'oro" delle rispettive tendenze di appartenenza o riferimento (penso nell'un caso a Claes Oldenburg con la moglie Coosje van Bruggen, nell'altro - curioso, di nuovo una coppia! - a Christo con l'inseparabile compagna Jeanne-Claude), ma successivamente. Un precoce esempio di "arte pubblica", ormai

intesa secondo una prospettiva totalmente contemporanea, è quello dello statunitense Max Neuhaus (uno dei padri della *Sound Art*) e del suo *environment* intitolato *Times Square*, nato nel 1977 a New York: era una sorta di “zona acustica” avvertita – sotto forma di ripetuti “rintocchi” amalgamati in un *blob* uditivo continuo e indistinto – da chiunque transitasse nell’isola pedonale compresa tra la Quarantaseiesima e la Quarantasettesima Strada nell’intersezione di Broadway con la Settima Avenue. Insomma: un campo percettivo in cui ci si imbatteva all’improvviso, inserito in un contesto urbano non abitualmente deputato alla “fruizione” estetica.

Sono poi venuti gli anni Ottanta e Novanta della *Graffiti Art*, del *Writing*, dell’*Areosol Art*, dei fenomeni “*Graffiti-Logo*”, della *Stencil Art*, della *Street Art*. Esperienze che perdurano tuttora, e che rappresentano una delle molte declinazioni di quella che possiamo ormai chiamare, visto che ha assunto una sua precisa connotazione e fisionomia anche negli studi e nella storiografia, “Arte Urbana”. Il dibattito è ancora acceso, e il confine tra legittima manifestazione dell’espressività del singolo rivolta a un pubblico il più ampio possibile (ossia quello dei passanti) e vandalismo non è per tutti ben chiaro dove si collochi esattamente. Da tipico “guastatore” (oltre che “opinionista”) qual è, persino Vittorio Sgarbi non volle esimersi dal dire la sua, e molti ricorderanno le polemiche suscitate dal vibrante intervento che sostenne in favore dei graffiti del famigerato centro sociale “Leoncavallo” di Milano, del cui “sdoganamento” (altra brutta parola, perdonate) fu un protagonista influente. Siamo qui a metà strada fra l’illegalità e l’istituzionalizzazione museale, mi verrebbe da dire.

Ma non c’è soltanto la *Street Art*, con le sue mille declinazioni e “scuole” (dai *Guerrilla artists* alla

nuova generazione italiana dei vari Rendo, Raptus, Sten e Mec); esistono anche le realizzazioni di un geniale e complesso personaggio qual è Alfredo Jaar, cui si devono oltre sessanta interventi pubblici in tutto il mondo (tra gli ultimi, *The Geometry of Conscience*, un memoriale accanto al Museo de la Memoria y los Derechos Humanos di Santiago del Cile, e *Park of the Laments*, un “parco dentro al parco” vicino all’Indianapolis Museum of Art).

Ho voluto fare un po’ di storia. È il mio mestiere, del resto. Ma tutto ciò per dire che l’operazione che si svolge oggi a Brescia, così ibrida, così *discutibile* (almeno me lo auguro, che produca dibattito), così varia, ma così appassionata da parte di tutti i ventiquattro artisti che si sono prestati ad aderirvi, si iscrive in un problema vivo e attuale. Qualcuno dirà che è puro *maquillage*: la riproduzione di un’opera che serve per mascherare un oggetto “imbarazzante” e brutto ma necessario, ovvero il *cabinet* per l’installazione della “banda larga”. Altri la riterranno una buona idea. Il modo di porsi di fronte alla questione, da parte dei nostri “magnifici ventiquattro”, è stato disparatissimo: chi ha progettato una raffinata soluzione di design urbano, chi ha deciso di far riprodurre una propria scultura o un dipinto, chi ha cercato di mimetizzarsi, chi di porre in evidenza l’oggetto sul quale l’opera veniva a calarsi; chi ha voluto far riflettere, chi sorridere, chi sognare, chi addirittura ha escogitato una composizione visiva che sembra già l’imbrattamento vandalistico di se stessa; chi, infine, ha ragionato sul fatto che questi “armadietti” contengono “fili”, che servono a creare “connessioni” (che altro è, se non questo, internet?), e di conseguenza ha elaborato una soluzione grafica che, applicata sopra il *cabinet*, allude al suo contenuto, e lo trasfigura poeticamente.

Perciò io li ringrazio tutti: Maurizio Arcangeli, Francesco Arecco, Fabio Bix, Maurizio Bonfanti, Clara Bonfiglio, Pino Campanelli, Alessandro Capozzo, Roberto Casti, Pietro Coletta, Annalisa Di Meo, Arianna Ferrari, Raul Gabriel, Armida Gandini, Marco La Rosa, Donata Lazzarini, Igino Legnaghi, Gianfranco Milanese, Eugenio Moi, Patrizia Novello, Luciano Pea, Paolo Nicola Rossini, Giovanni Sabatini, Giovanna Strada, Nicolò Tedeschi.

E ringrazio chiunque vorrà dire la sua. Perché l’indifferenza, quella sì, sarebbe il peggior risultato di questo esperimento.

La profondità della pellicola

Cristina Muccioli

Camminando per il centro, viaggiando in auto per le per le strade di Brescia, incontreremo barchette con vele brillanti arricciate dall'aria, sillabe vestite di colori che si fanno immagine pura da guardare, per tornare parola una volta lette; e ancora, volti femminili stalagmitici, assorti nel desiderio che le visita: quello del mare, che adesso diventa cittadino; un cucciolo felino in un prato che guarda in su a una costellazione nuova, una che si vede di giorno, omaggio al germoglio di vita che anche il più antico e condiviso dei simboli, come la leonessa bresciana, può serbare in attesa di rinascere.

Si tratta di pellicole adesive sulle quali è stata stampata l'immagine di opere d'arte pensate, realizzate e donate da ventiquattro artisti alla città. Fastweb ha installato armadietti per la manutenzione della banda ultralarga. La loro superficie è diventata occasione per rinnovare e arricchire il volto di una città che cambia e comunica alla velocità corrente: ultra. Non sono rimedio né tappezzeria, sono opere d'arte a cielo aperto. Stanno in mostra senza la tutela dei muri bianchi e disciplinati della Galleria, a disposizione dello sguardo di grandi e piccoli, intenditori d'arte e non, turisti e pendolari, abitanti nati lì o trasferitisi. Sono nuovo bene di tutti, come il *Capitolium* e il sito di Santa Giulia. Fanno parte del paesaggio (urbano), anzi lo ribadiscono, lo denotano ancor più. Per questo Fastweb ha lavorato insieme con la Sovrintendenza, che immaginiamo sempre e solo intenta a interventi conservativi. Le Sovrintendenze, invece, curano e tutelano l'intero patrimonio culturale di una città, anche quello in divenire che si affianca all'antico,

come è sempre e ovunque accaduto, ancor più in Italia. Non avremmo altrimenti, solo per stare all'esempio di Brescia, i tesori architettonici e artistici longobardi dopo quelli romani, né quelli rinascimentali dopo i longobardi. C'erano una volta il territorio e l'ambiente. Oggi c'è il paesaggio.

“Le parole”, scriveva L. Wittgenstein nei suoi *Diari* (1914-16), “sono come pellicole sottili su acque profonde”. Occorre immergersi in quelle profondità quindi, per decifrarne il significato. Torniamo allora a “territorio” e ad “ambiente”. Il primo, ci insegna il geografo e filosofo Franco Farinelli, deve a “terrore” il suo etimo: designava una porzione di spazio da governare con la forza e atterrendo, appunto, con la severità delle sanzioni. Il secondo ha la propria radice in comune con ambizione, con ambire, che in latino è circondare, accerchiare.

Oggi anche la politica e le amministrazioni parlano invece di “paesaggio”, parola nata, almeno nella nostra lingua, nel 1552 dalla penna di Tiziano Vecellio che scriveva, in una lettera a Carlo V Re di Spagna, di avere dipinto “un paesaggio”. Sino al Settecento però il paesaggio avrà in pittura la funzione di sfondo. Il protagonista dell'opera aveva la supremazia ottica assoluta, ben incastonato dalle regole della prospettiva artificiale fiorentina, con la cornice a sancire i confini di un territorio fatto di tela. Poi il paesaggio si svincola dalla maglia prospettica, dalla centralità della presenza umana, e diventa protagonista: senza centro focale né punti di fuga, la pittura di paesaggio lascerà l'occhio dello spettatore libero di vagare e di sostare su ogni particolare, in qualsiasi posizione, senza obbedire a egemonie di piani primi e secondi, in un'armonia tutta nuova che finirà con il decretare la fine della cornice contenitiva.

Di natali decisamente artistici, il paesaggio è uscito dalla sua misurata connotazione estetizzante per interpellare urbanisti, amministrativi, ingegneri insieme con gli artisti. Ne parlano e se ne occupano concretamente i politici. È la legge a prescriverlo, d'altronde. Quale: la Convenzione Europea del Paesaggio, che è legge anche da noi, e lo è dal 20 ottobre del 2000. Nel testo della Convenzione è scritto che territorio e ambiente, essendo diventati primariamente oggetto di percezione, sono oggi paesaggio. In altri ma complementari termini, il paesaggio è tutto ciò che è oggetto estetico, derivando “estetica” da *aisthesis*, percezione. L'estetico non è il bello, ma il percepibile. Il suo contrario non è il brutto, ma l'anestesia, l'assenza di sensazioni. Ci si è resi conto che, nel mondo che cambia vorticosamente a partire dalla stabilità di un assetto statico rinascimentale (quello di Stato, che per l'appunto sta, è immobile, omogeneo), ciò che è rilevante per un soggetto non è la sua immobile e misurabile distanza prospettica dagli oggetti - lo spazio come misura metrica lineare - ma la risonanza interiore che, all'unisono con l'impressione sensibile e la sensazione suscitata dagli oggetti, si produce in lui.

I Romantici già parlavano di *Stimmung*, di vibrazioni che univano - e uniscono - soggetto e oggetto in una nuova simultaneità in cui a qualcosa che vibra, o che metaforicamente suona, corrisponde un'immediata ri-sonanza interiore, senza intervallo né di tempo né di spazio. Lo spazio infatti, inteso come misuratore di fratture (*spatium* era in latino il luogo e il tempo che separa due termini), scolora e scompare, si dissolve in un'epoca - quella digitale - in cui questa dimensione insieme con quella del tempo non rileva più, non ha più senso, se non residuale. Gli eventi decisivi per il mondo avvengono nella dimensione della contemporaneità, si connettono

in tempo reale e in assenza di spazio, nei flussi (finanziari *in primis*) imponderabili e inafferrabili della rete, di giorno come di notte. L'unità di misura è il bit con i suoi multipli, non lo spazio distanziatore. Gabbie, ambiti precisi e codificati, luoghi sigillati cedono il passo alla dinamicità e alla diffusione fulminea di contenuti e di eventi. Gli oggetti di percezione, le cose, non stanno - come si usa dire - né in un modo né altrimenti, perché le cose non stanno: accadono, avvengono, ci sorprendono e ci coinvolgono emotivamente e razionalmente. Vibrazioni e risonanze palpitanti, intime ma consapevoli, sostituiscono le separatezze spaziali: in questa vitalistica totalità consiste il paesaggio.

L'arte non è un capitolo a parte rispetto allo svolgersi e all'evolversi della storia, ma un testo in un contesto. Anche la famosa arte della provocazione è legata a doppio filo proprio al contesto che intende sovvertire. Le opere raccolte in questo catalogo non provocano, convocano. Omaggiano la tradizione di un popolo spesso immemore della propria fortuna: quella di uscire di casa per andare al lavoro o a sbrigare faccende, e di camminare tra chiese di centinaia di anni, su selciati di migliaia. L'arte ci interessa perché *inter est*, si trova in mezzo a noi, con una densità e una frequenza, una gravidanza quotidiana che finiamo per ignorare, per dimenticare. La profondità della pellicola scongiura l'anestesia psichica e sensoriale di un tempo indifferente. Tutela l'accorgersi, attraverso nuove esperienze estetiche, dei luoghi che tornano a risuonare, a far sostare, a interpellare lo sguardo di ogni passante. Tra un'incisione rupestre, un bassorilievo, un affresco e una pellicola stampata, la differenza è nella tecnica esecutiva. Non nella passione per quel che vogliamo tra noi, vicino a noi, nel nostro paesaggio: la città, *en plein art*.

O

P

E

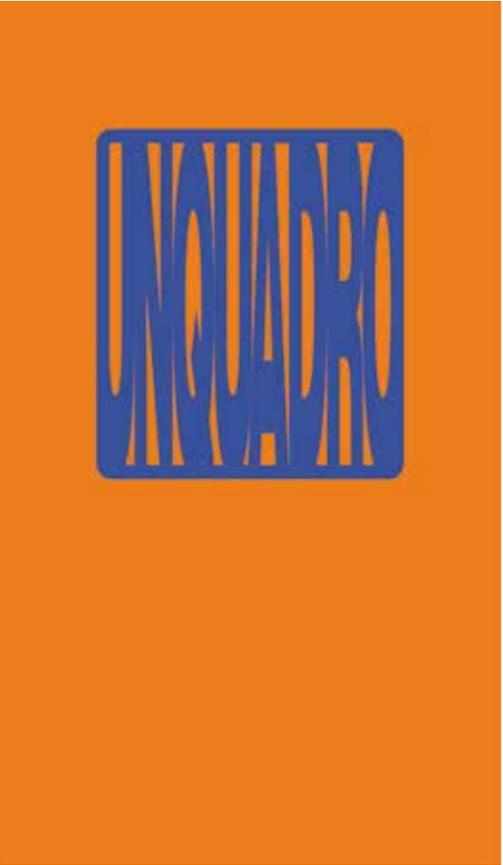
R

E

A R C

A N G
MAURIZIO

E L I



Touch blu



Touch giallo

A R E

FRANCESCO

C C O



Sidereus munus (particolare)



1, 2, 3 (particolare)

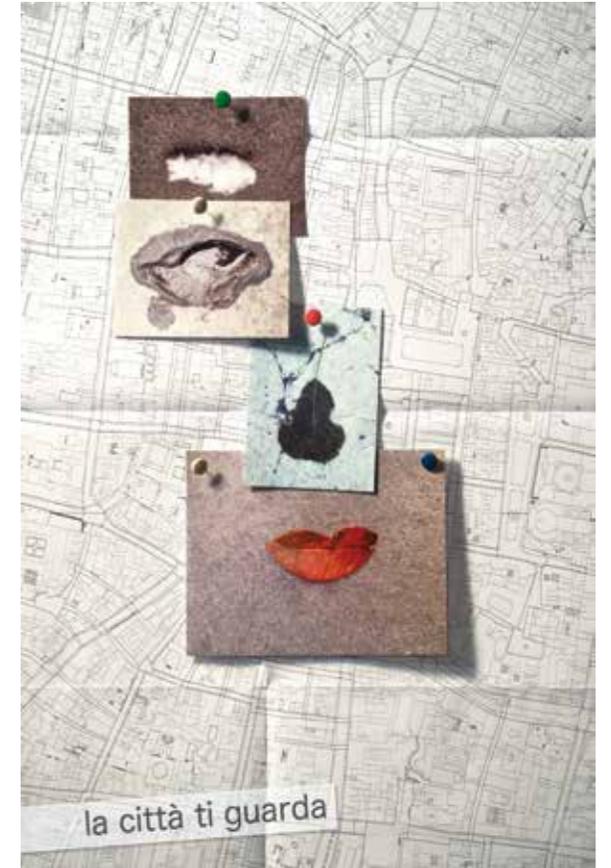
B

F A B I O

X



Be a free monkey! (MaKaKe project)



La città ti guarda (Voloaraso project)

B B O N

F F MAURIZIO A

N T I

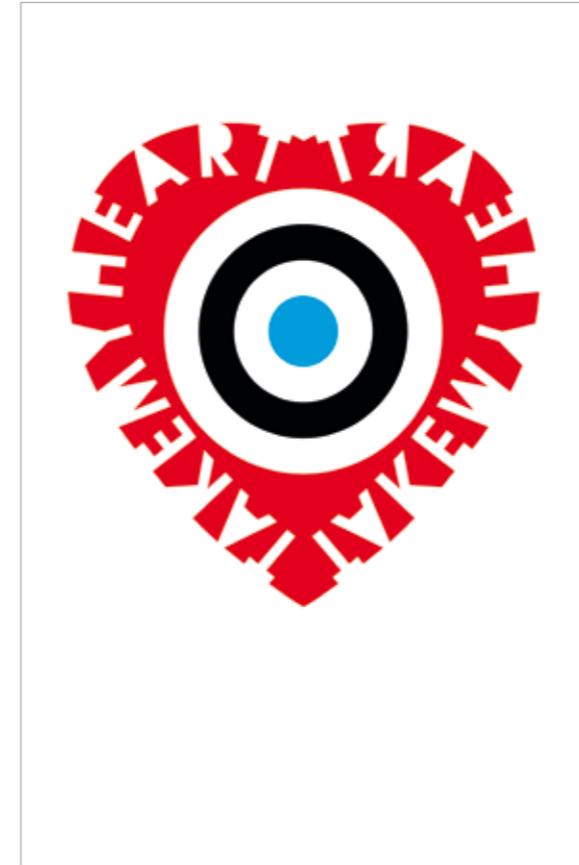


L'approdo



Imbarco

B O
N F I
CLARA
G L I O



Take my heart



Take my heart

C
A
M
P
I
N
O
P
I
N
O
E
L
L
I

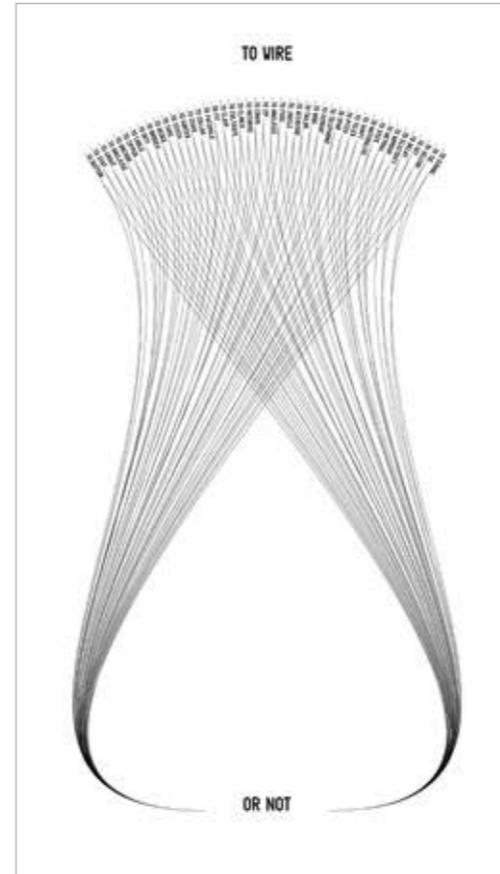


Alle radici del blues

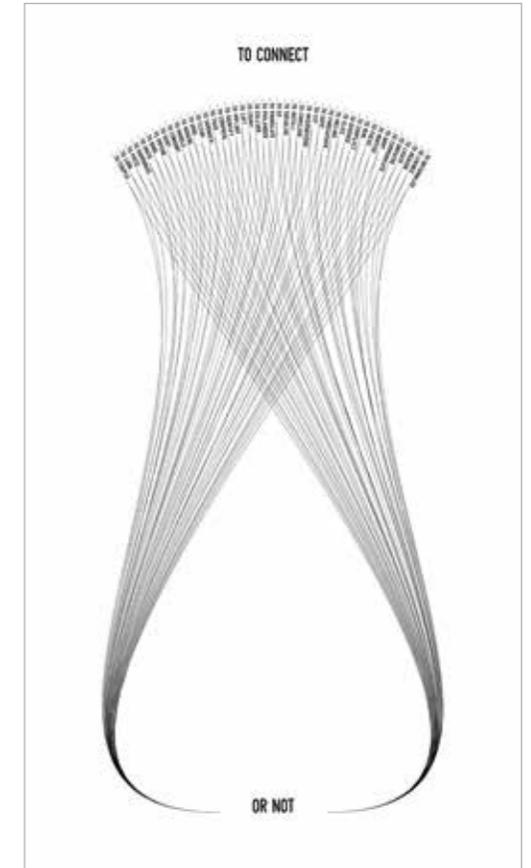


Omaggio a J. Lennon

C A
P O Z
ALESSANDRO
Z O



_snowclone_to_wire



_snowclone_to_connect

C A

ROBERTO
S

T I



Open Brescia

C O
L P T
PIETRO
T A



Lampo



Barchetta

D

I

ANNALISA

M

E

O



*A narrare il mutare delle forme in corpi
mi spinge l'estro*



Uno di diciannove

F

E

R

ARIANNA

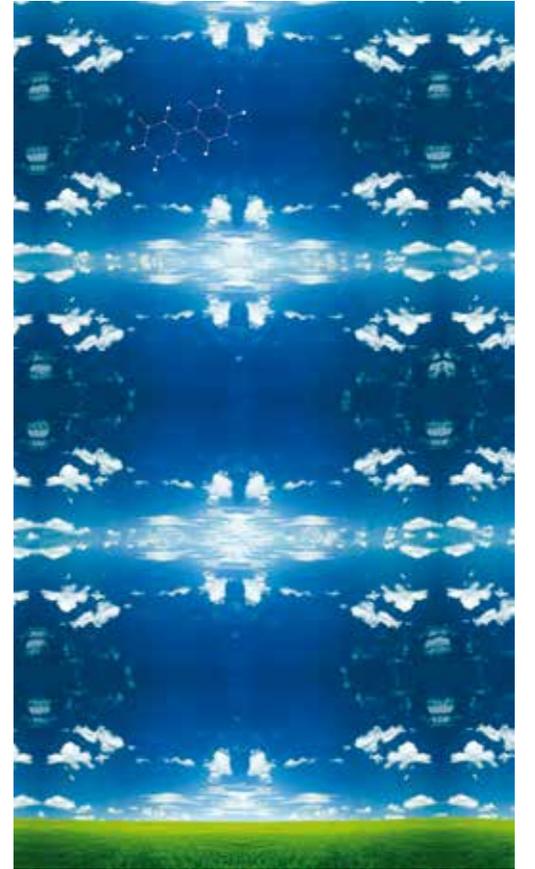
A

R

I

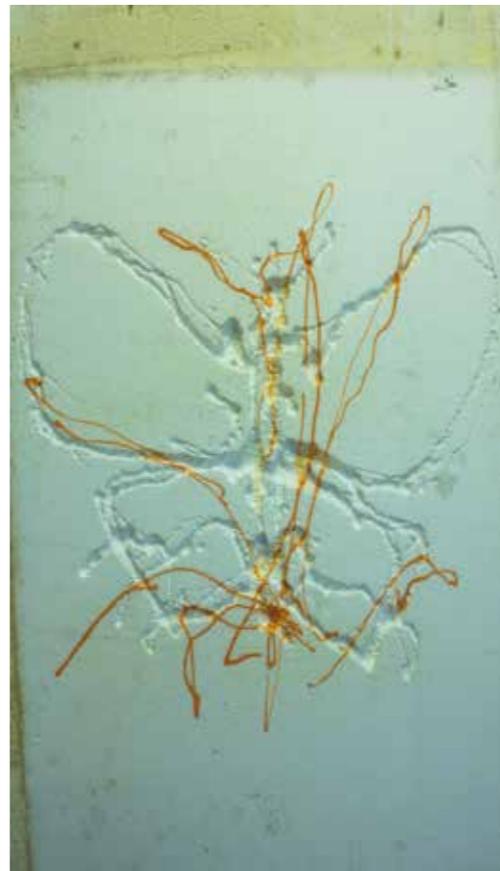


Paesaggio



Paesaggio

B G
B R A
E L
RAUL



Polizoo#3



Polizoo#4

NGA
NNDI
ARMIDA



Incontro



Buon viaggio

LLA
RROS
A

MARCO



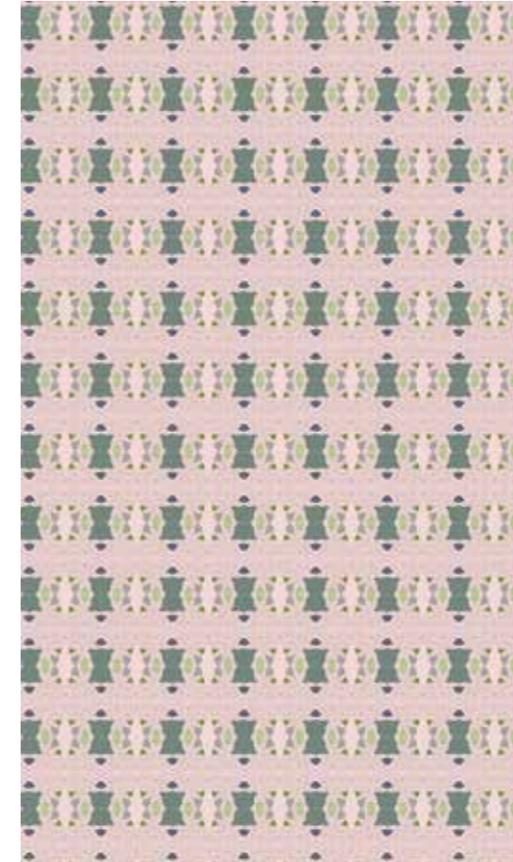
Ecce homo



Ecce homo

L A Z
Z A R
I N I

DONATA



Senza titolo

L

E

G

N

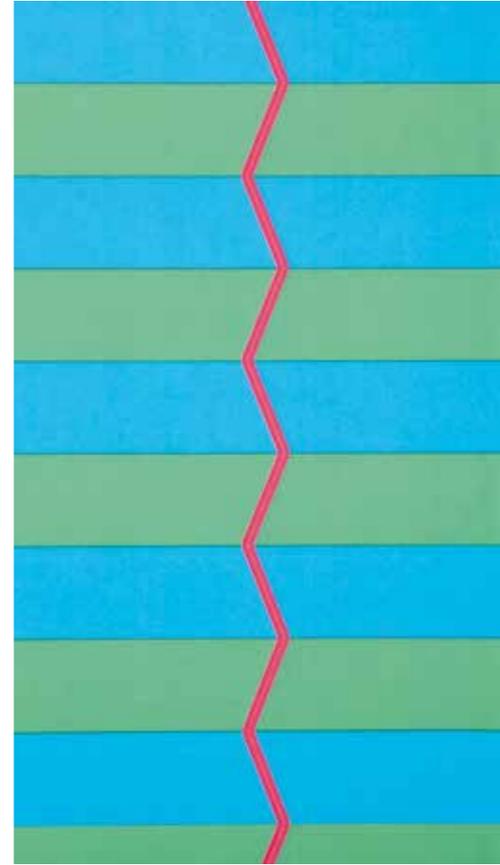
IGINO

A

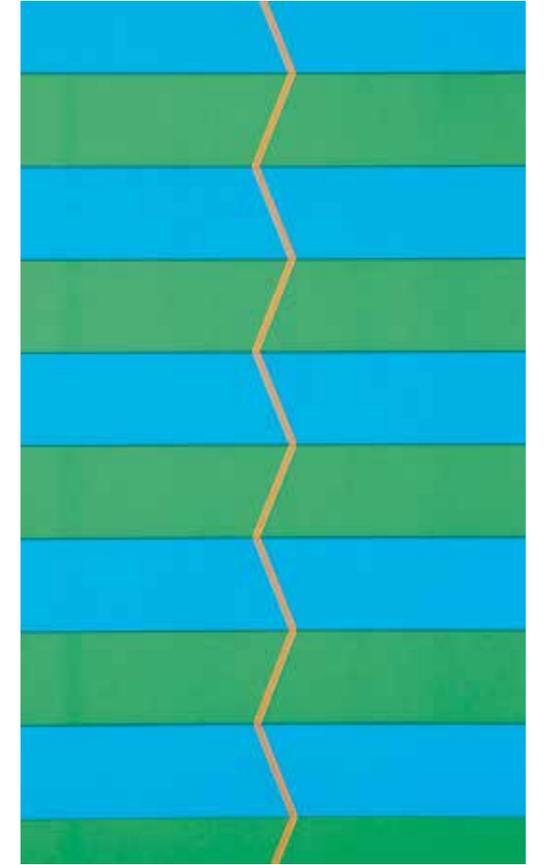
G

H

I



Linea rossa



Linea arancio

M I L

A N
GIANFRANCO

E S I



Senza titolo



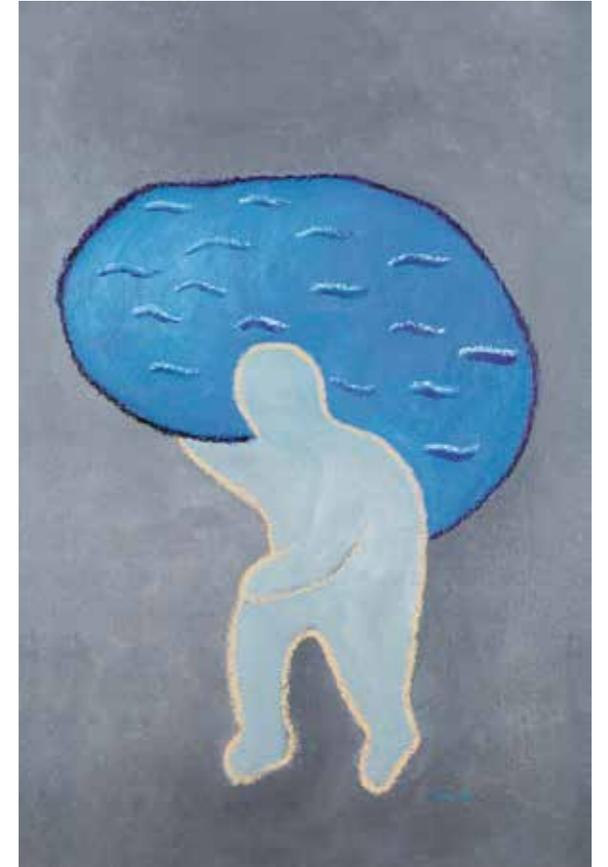
Senza titolo

MM

EUGENIO



Donna del mare



Fantolino portamare

N O
V E L
L O
PATRIZIA



Variazioni sulla velocità di abbandono



Variazioni sulla velocità di abbandono

P

LUCIANO

A



Formiche

SSRORO
SSORI
PAOLO NICOLA
SSORI



Black lands 1



Still life 1

S A B

A

T
GIOVANNI

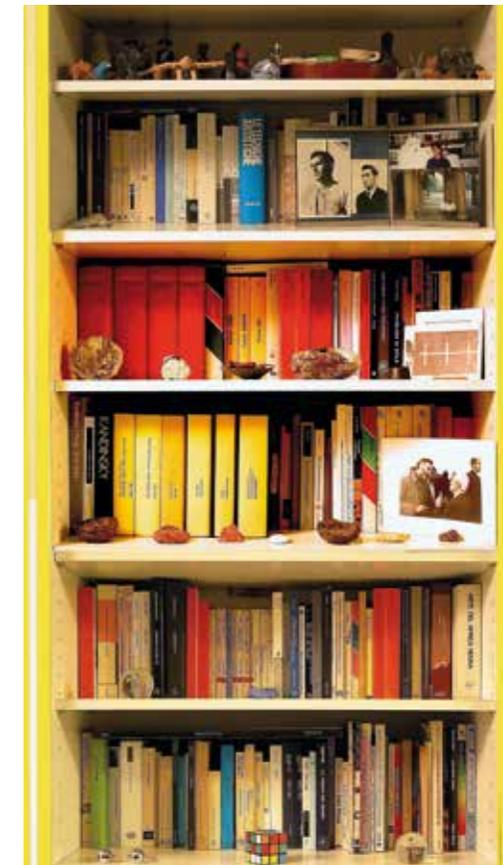
I

N

I

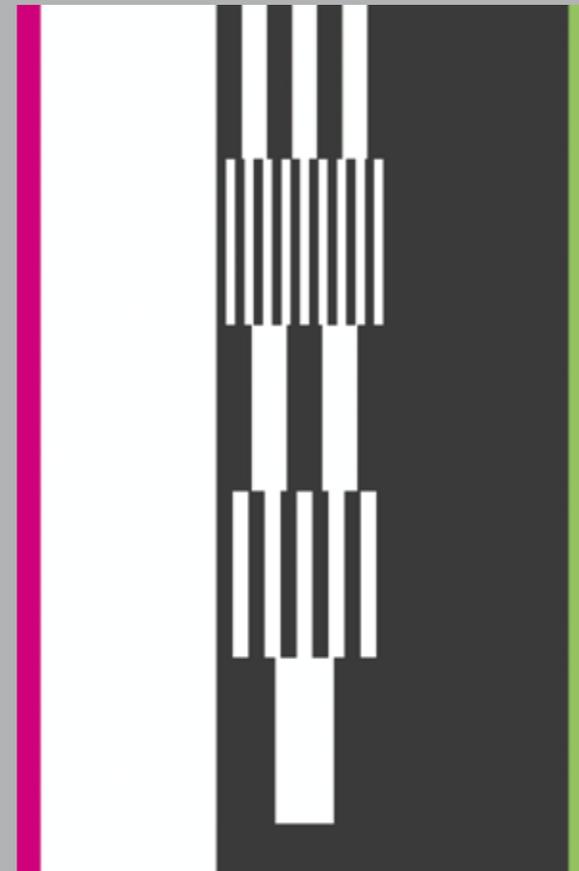


Triangolo giallo

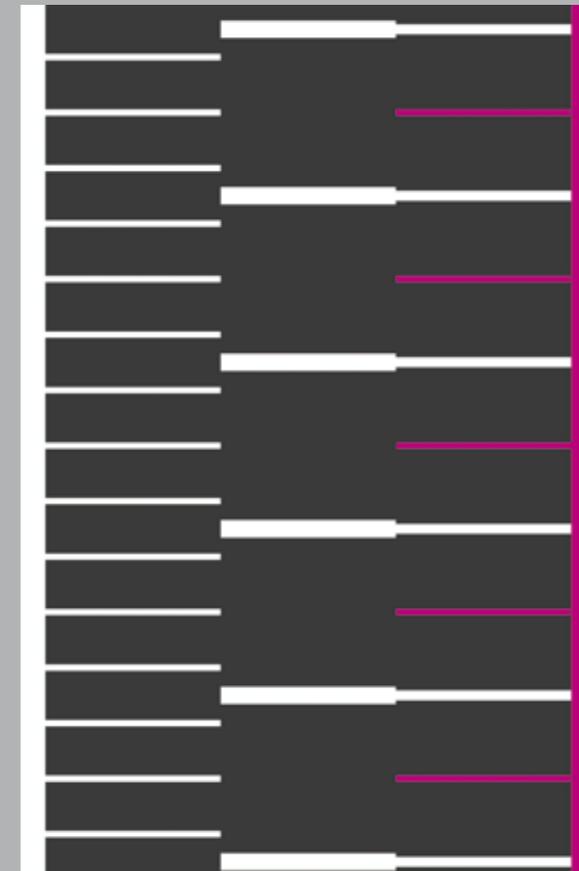


Lib e ri

R S T
R GIOVANNA D
A



Polarità - Numeri primi



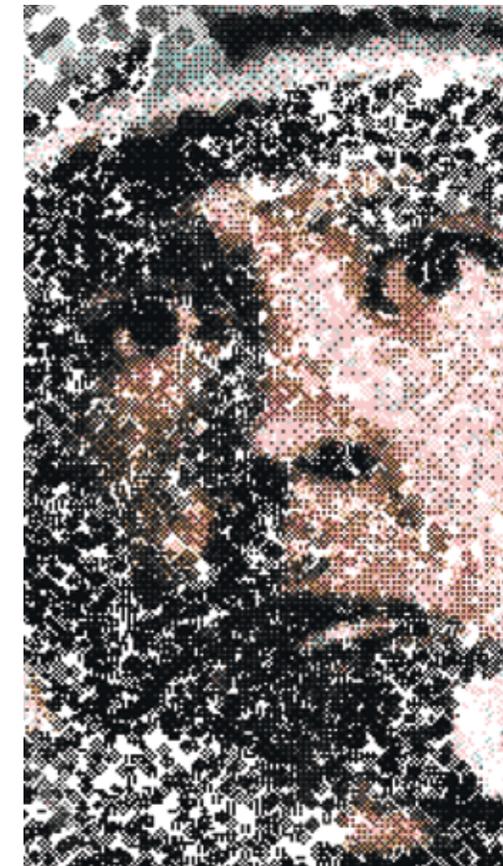
Ritmi - Costruzioni

THE END
OF THE
SACRED
CATHEDRAL

NICOLÒ



Case, 1982



Journey, 1961

A U T

O

R I

MAURIZIO ARCANGELI

Montecosaro (MC) 1959 vive e lavora a Milano
1982 Le Belle Arti (Accademia e dopo). G. De Foscherari, Bologna
1984 G. Di Pietrantonio, Banco di Prova. S. Croce di Magliano (CB)
1988 Puntuale. Studio Marconi 17, Milano
1989 A. Vettese, Punti di vista. Studio Marconi, Milano
1989 Sottrazioni. Franz Pludetto, Torino
1990 G. Verzotti, F. Pasini. Soggetto-Soggetto. Castello di Rivoli, Torino
1991 A. Iannacci, R. Rubinstein. The rules of the game. Salvatore Ala, New York
1991 G. Perretta,“Medialismo”. Paolo Vitolo, Roma
1993 L. Beatrice, C. Perrella. Ibrido Neutro (ipotesi di una nuova scultura in Italia). Ex C. S. Domenico, Spoleto (PG)
1993 La danza della pioggia. M. De Cardenas, Milano
1995 G. De Marchi, l°Biennale del Sud Africa. Africus, Jannessburg
1996 R. Barilli, Officina Italia. Galleria d’Arte Moderna, Bologna
2000 M. Meneguzzo, Futurama (arte in Italia). Museo Pecci, Prato
2001 A. Bonito Oliva, Le Tribù dell’Arte. G. Arte Moderna e Contemporanea, Roma
2006 L. Massimo Barbero, Di-Segni Di-Colori, Melesi, Lecco
2013 L. Beatrice, L’Arte è un romanzo. Palazzo della Penna, Perugia
2014 F. Tedeschi, Homo ludens (Quando l’arte incontra il gioco). Cantiere del 900 Piazza della Scala, Milano

FRANCESCO ARECCO

Francesco Arecco, scultore, avvocato, naturalista. Vive e lavora a Bosio (AL), Milano e dappertutto.

Nel 2013 dà avvio, insieme a Ilaria Bignotti, al Movimento di Resilienza italiana.

FABIO BIX

Fabio Bix – *arte & parole*

In principio era il verbo. Poi venne l’arte visiva. Mosso dal desiderio di *raccontare* ciò che non riesce a esprimere a voce, esordisce in narrativa nel 2002 col libro *“Vietato parlare al conducente”*, cui segue nel 2004 il plurologo di monologhi *“Bixerismi”* (pubblicati da Edizioni clandestine). Il passaggio al teatro è quasi naturale: scrive e realizza alcuni spettacoli. Nel 2007, di fatto, il passaggio all’arte visiva, caratterizzato inizialmente dall’uso personalissimo dell’oggetto “scarpa”: vi scopre volti e codici umani. È, questa, la fase *“Shoes Art”*. Seguono i progetti *“c’Arte da gioco”* e *“Pasta-Asciutta”*. Frattanto edita il libro *“Mr Mistèr”*, libro “new futurista”, punto d’incontro tra parola e arte visiva. *“VOLOARASO”* è un viaggio fotografico lungo i marciapiedi della città. I video *“Graffiti Love”* e *“Fame”* sono frutto di collaborazioni con Enrico Ranzanici e il collettivo Mozukin. Ironia e gioco sono tratti distintivi di un’arte che, con leggerezza apparente, invita a uno sguardo vivo e a una percezione attiva di sé e del mondo che ci circonda. Ha più volte esposto in mostre personali e collettive presso gallerie private e musei. www.fabiobix.it

MAURIZIO BONFANTI

Maurizio Bonfanti, figlio del pittore Angelo Bonfanti, è nato a Bergamo nel 1952. Inizia la sua formazione artistica presso il Liceo Artistico di Bergamo e contemporaneamente frequenta i

corsi serali di acquaforte presso l’Accademia di Belle Arti di Bergamo. Dal 1976 è docente di materie artistiche nelle scuole superiori. Dalla fine degli anni 70 lavora alternando le tecniche calcografiche alla pittura. Operando in ambito prettamente figurativo orienta il suo lavoro nell’indagine della condizione umana, realizzando alcuni cicli pittorici legati in particolare al tema del sacro. Dal 1978 espone le proprie opere in mostre personali e collettive, partecipando a rassegne d’arte nazionali e internazionali.

CLARA BONFIGLIO

Mostre personali: 2011 Arrivada Coira, 2003 SA-80A2 Montecassiano MC, Macramè “Su logu de S’Iscultura” Tortoli, 2002 Macramè Tommaseo Trieste, 2000 GAM Bologna,1999 C/O Cusano Milanino, 1994 La Polena Genova, St. Soligo Roma, Recalcati, Torino, Cavellini Brescia, La Giarina Verona, 1992, La Polena Genova, 1991 Cavellini&Cilena Milano, 1990 Teatro Miele Reina Trieste, 1989 La Polena, Genova, Zelig Bari, La Giarina Verona, 1987 La Polena Genova, 1985 Italian girls Diagramma/IngaPin Milano, Made in Italy La Polena Genova. Mostre collettive: 2014 Art is Food Food is Art Pirelli Milano, 2013 Immagini D’IO Triennale Milano, Siamo quel che mangiamo? Corcoran Waschington, 2012 Nuovi Futuristi Spazio Oberdan Milano, 2011 Nuovo Futurismo Casa De Pero Rovereto, 2006 Artisti italiani Valencia, 2004 Le armi dell’arte da Pascali a Warhol Palazzo Pino Pascali Polignano a Mare, 1997 MAPP Milano, Exelisis Fondazione Mercouri Atene, 1995 The Cill Rialaig Project Ballinskelligs Kerry IRI, 1994 Rentrée Ancona, 1993 Nuovo Futurismo Levy Amburgo, 1988 Ordine e disordine Palazzo Arengo Rimini, 1987 Nuovo Futurismo KaessWeiss Stoccarda,

Equinozio d’autunno Castello di Rivara Torino, 1986 Besanaottanta Milano, Oltre il concettuale Palazzo delle Albere Trento, 1985 Nuovo Futurismo Groningen Museum, Anniottanta Castel Sismondo Rimini, 1984 Nuovo Futurismo G.Insam Vienna, 1983 Bello stabile Diagramma/IngaPin Milano.

PINO CAMPANELLI

Pino Campanelli è nato nel 1946 a Brescia, città dove vive e lavora. Si è diplomato all’Accademia di Belle Arti di Brera sotto la guida di Luigi Veronesi - uno dei padri dell’astrattismo italiano - e Domenico Purificato. Per anni è stato docente in vari istituti cittadini e ha tenuto seminari di tecniche pittoriche in Italia e all’estero. Dagli anni ‘80 si dedica esclusivamente all’arte e alla pittura ricevendo importanti riconoscimenti internazionali quali ad esempio: l’invito alla partecipazione al Salon d’Automne a Parigi o la commissione per realizzazione di murales e pannelli a tema storico per il Museo della Rivoluzione all’Avana (Cuba). Molte sono le mostre personali e collettive organizzate a livello mondiale, ma un particolare tributo al suo lavoro è determinato dall’esposizione permanente delle sue opere in prestigiosi musei di arte contemporanea: Catanzaro, Le Mans, Avana. Artista eclettico definito dal Critico d’Arte Fausto Lorenzi il pittore “Errante” per il suo vagabondare, dal Nepal all’America latina... instancabile vagabondo sempre alla ricerca di nuove emozioni.

ALESSANDRO CAPOZZO

Alessandro Capozzo (1970) è un artista multimediale e designer. Approdato ai nuovi media dopo studi musicologici e sperimentazione musicale, la sua ricerca artistica si focalizza sulle poetiche del software: dal codice puro alla sua ibridazione attraverso la creazione d’installazioni

e artefatti digitali. Traccia di questo percorso è il progetto Abstract-Codex (www.abstract-codex.net) che mira a indagare le possibilità offerte dalla programmazione come medium espressivo.

Il suo lavoro è stato presentato in Italia e all'estero in numerosi festival, esposizioni e gallerie tra i quali: Paci Arte, Brescia 2010; STRP Festival, Eindhoven 2009; Cartes Flux, Helsinki 2008; Siggraph Art Gallery, Boston 2006; Mixed Media, Milano 2006; Alleghetti Contemporanea, Torino 2006; International Media Art Biennale, Wroclaw 2005; Entermultimediale, Praga 2005; FILE, San Paolo 2004.

È socio dello studio di progettazione multimediale Limiteazero.

Vive e lavora a Milano.

ROBERTO CASTI

Roberto Casti nasce nel 1992 ad Iglesias, in Sardegna. Nel 2011 si iscrive all'Accademia di Belle Arti di Brera (Milano) dove frequenta, tra i tanti, il corso di pittura di Alberto Garutti e il corso di storia dell'arte contemporanea di Laura Cherubini. Nel 2014 entra a far parte della Giuseppefrau gallery (Sardegna del Sud-Ovest, 2009) che comprende un collettivo di artisti, attivisti ed un project space indipendente no-profit estremo. Tra i progetti più recenti c'è la fondazione, insieme ad un gruppo di giovani artisti e curatori, di uno studio artistico che si pone come finalità la ricerca e la sperimentazione di nuove tematiche.

PIETRO COLETTA

Pietro Coletta nasce a Bari il 2 dicembre 1948. Nel 1967 si trasferisce a Milano e si iscrive all'Accademia di Brera, dove frequenta i corsi di scultura di Marini, Alik Cavaliere e Pepe.

Agli inizi degli anni '70 risalgono le prime personali: alla galleria l'Agrifoglio, poi nel 1973 a Genova e a Verona, mentre l'anno successivo è a Torino e a Bolzano. Sono seguite importanti partecipazioni alle principali rassegne espositive nazionali e internazionali: dal Premio San Fedele al Festival dei due Mondi; dalla Quadriennale di Roma del 1975 a Pittura Ambiente a Milano nel 1979, dalla Lenbachhaus di Monaco alla Hayward Gallery di Londra, da Sydney e Brisbane e alla Biennale di Venezia. Nel frattempo nel 1976 una personale alla Galleria Martano di Torino e nel 1978 una allo Studio Palazzoli di Milano. Nel 1987 anche il PAC di Milano ospita una sua personale, nel 1990 espone alla Biennale di Toyama in Giappone e una personale allo Studio G7 di Bologna, nel 1992 partecipa a "Candencias" nei musei di Caracas, Bogotá e Buenos Aires. Del 1995 è la sua personale a Mantova alla Galleria del Disegno e l'anno successivo inaugura l'installazione permanente a Tortoli. Si ricordano infine nel 2006 "Mitos" al Museo Bizantino e Cristiano di Atena, e successivamente a Tirana, Montecarlo e Cipro, nel 2007 "Spirit into Shape" presso l'Ambasciata Italiana a Washington: la mostra personale alla Galleria Disegno di Mantova e l'installazione permanente lanua a Noci. Nel 2009, poi, dona l'installazione "Essenza del volo, volo dell'essenza" all'UCLA Università di Los Angeles e nel 2010 espone alla Galleria Soleluna di Piacenza, mentre nel 2013 partecipa all'International Sculpture Festa 2013 di Seul e la Fondazione Mudima ha ospitato una sua importante personale. Attualmente è docente di scultura presso l'Accademia di Brera.

ANNALISA DI MEO

Annalisa Di Meo (nata a Brescia nel 1977) inizia la formazione artistica presso il Liceo Artistico "M. Olivieri" di Sarezzo (BS), dove si diploma nel 1995 a pieni voti. Successivamente si iscrive al

Politecnico di Milano dove si laurea in Architettura nel 2003; durante gli studi universitari consegue inoltre la qualifica di Operatore grafico pubblicitario. La sua ricerca si connota come un'indagine intorno alle potenzialità della materia, oggetto di assidua sperimentazione, nella definizione di raffinati equilibri formali e cromatici, in cui le forme della natura vengono recuperate in chiave metaforica, per suggerire la poesia insita nelle cose apparentemente più semplici e ordinarie. Dal 2006 partecipa a mostre e concorsi in Italia e all'estero.
www.annalisadimeo.com

ARIANNA FERRARI

Arianna Ferrari (1986, Milano) vive e lavora a Milano. Diplomatasi nel 2013 al corso di Pittura con Alberto Garutti, all'Accademia di Belle Arti di Brera. Oggi frequenta il biennio di Arti Visive a Brera. Ha partecipato a "Io non sono qui", Complesso Monumentale di S. Agostino, Mondolfo, Pesaro Urbino (2012), "Coordinate Ellittiche", Careof DOCVA, Milano (2012).

RAUL GABRIEL

Raul Gabriel è nato nei sobborghi di Buenos Aires nel 1966. Vive e lavora tra Londra e Milano. Alcune mostre: *Periscopio* Palazzo delle Stelline Milano nel 2000, *Quadriennale di Roma* 2003-2005, la installazione a *Battersea Park* London, Broadbent Gallery *Welcome to His Planet* Londra 2006, opera video live *Spazio Oberdan* Milano *GM Traffic Lights Concert*, Roma 2007 *Grain Circles* Galleria Pino Casagrande, *Xfiction Festival Due Mondi di Spoleto* 2009. *Gudbike* 2010-2012 Palazzo Collicola Arti Visive Spoleto. Il progetto *Silkocoons* al *World Expo di Shangai 2010*, novembre 2011 *Bak2Berlin*,

galleria Artmbassy Berlino. Nel Febbraio 2012 *Xfiction* Auditorium Conciliazione Roma. Febbraio 2013, *Lumen Ray* galleria Zodo Milano. Dicembre 2013 *wOrm\$* galleria The Format di Milano. Dicembre 2013-Gennaio 2014 *One to One* centro arti contemporanee Broletto, Pavia. Marzo-giugno 2014 *Scriptum* video chiesa cinquecentesca San Giuseppe Brescia. Settembre 2014 *IlSegnoIlCorpoIlSacro* Museo Diocesano e Collezione Paolo VI arte contemporanea Brescia, novembre 2014 *Virtual Apraxia* galleria The Format Milano, ottobre-novembre 2014 *Via Crucis, Raul Gabriel incontra Lucio Fontana* sala Lucio Fontana MUDI Milano.

ARMIDA GANDINI

(Brescia, 1968)
Si diploma in pittura all'Accademia di Belle Arti di Brera. È docente nel Dipartimento di Arti Visive presso la LABA di Brescia. Collabora con La PInAC di Rezzato che si occupa di espressività infantile. Il tema dell'identità è al centro della sua indagine, che si sviluppa mediante linguaggi diversi come la fotografia, il disegno, l'installazione e il video. Nei suoi progetti attuali sono predominanti la relazione con l'altro, la ricerca dell'alter ego, anche legati alle correnti dinamiche dei social network, che comportano una necessaria ridefinizione dei rapporti sociali. Rimane costante, fin dal progetto *Il bosco delle fiabe* (2000), il dialogo con la letteratura e con il cinema, che hanno rappresentato nel tempo una suggestione importante e dialettica. Le opere di Armida Gandini sono state presentate in mostre personali e rassegne in Italia e all'estero e sono presenti in alcune collezioni private e pubbliche. Il progetto *Noli me tangere* viene selezionato per il *Premio Gallarate*, entrando a far parte della collezione del MAGA, e l'opera *Mi guardo fuori* vince il premio *Visible White* nella

sezione *Best single work* (2014).
www.armidagandini.it

MARCO LA ROSA

Nato a Brescia nel 1978.

Si laurea in Giurisprudenza all'Università Statale di Brescia nel 2005.

Si diploma all'Accademia di Belle Arti Santa Giulia di Brescia nel 2011.

Personalì:

2014 - Gravity of variations, Galleria IAGA, Cluj-Napoca, a cura di Ilaria Bignotti e Walter Bonomi (con Francesco Arecco)

2013 - Between signes and measure, Galleria AplusB, Brescia (con Nazzarena Polimaramotti)

2012 - Dasein, Galleria Adiacenze, Bologna, a cura di Carolina Lio

2012 - In media e ultima ragione, Galleria ARTRA, Milano, a cura di Dario Bonetta

2011 - Untitled (φ), Galleria AplusB, Brescia

Collettive:

2014 - Infinito Presente. Elogio della relazione

- Museo Diocesano Tridentino, Trento, a cura di Andrea Dall'Asta S.I., Domenica Primerano, Riccarda Turrina

2013 - Ri-nascere - Museo del Territorio Biellese, a cura di Andre Dall'Asta S.I. e Irene Finiguerra

2013 - Oltre il pensiero - Palazzo Guaineri, Brescia, a cura di AplusB gallery

2012 - Vincitore del Premio Arti Visive San Fedele, E quindi uscimmo a riveder le stelle - Il viaggio

2011 - Vincitore del Premio Rigamonti

contestualmente al Premio Arti Visive San Fedele.

DONATA LAZZARINI

Il lavoro di Donata Lazzarini (1968, vive lavora a Milano e Verona) si è rivolto con un'attenzione persistente all'osservazione e all'interazione con l'ambiente. Il territorio naturale o architettonico,

i legami funzionali e sociali che li intersecano, costituiscono l'origine di una approfondita meditazione sulla relazione tra i luoghi e le persone. L'utilizzo ibrido di media diversi come l'esercizio fisico del disegno, la corporeità della scultura, il potenziale abitabile dell'installazione tende ad alternare con la realtà un rapporto fisico o narrativo, materiale o immateriale. Dai primi anni '90 inizia una serie di esposizioni presso spazi pubblici, gallerie private come: Fondazione Bevilacqua La Masa di Venezia, Gamec di Modena, Gam Verona, Gamec Varese, Cicognani Galerie Kohl, Cavenaghi Arte Milano, Galleria Disegno Mantova, Museo della Permanente Milano, Fabbrica del Vapore Milano, Accademia Nazionale di San Luca Roma, Ca' Pesaro Venezia, Fondazione Pomodoro Rozzano-Milano. Insegna Scultura all'Accademia di Brera. Tra le altre mostre: la Quadriennale di Roma, l'assegnazione del Premio Suzzara, del Premio Fondazione Zanotto, le acquisizioni presso alcuni musei italiani.

IGINO LEGNAGHI

Igino Legnaghi è nato nel 1936 a Verona dove vive. Titolare di una cattedra di Scultura in Accademia dal 1973 al 2000. Le sue opere figurano in: Galleria Nazionale di Arte Moderna Roma, GAM Palazzo Forti Verona, Museum of Modern Art Tel Aviv, Tate Gallery Londra, Pace University (NY), The New School Art Centre New York, The State University Postdam, American Federal Bank Colorado Springs, GAM Varese, Parco di Scultura Gibellina, Parco della Scultura Gubbio, Parco della Scultura Villa Pisani-Bonetti, Bagnolo di Lonigo, Collezione Domus, Cassa di Risparmio, Verona. "Il concetto che anima e muove le sculture di oggi in ferro, tiene conto in maniera duplice della storia, quella generale e quella della scultura.

Il ferro così antico e originario, ma anche originale, ha la capacità di raccontare la storia sia nella sua forma che nella sua presenza diretta. Cerco una identificazione proprio come strato e come registrazione fisico-oggettiva con la storia della scultura nel suo essere e nel suo mutare come "cosa". La libertà espressiva è reale. Si potrebbe dire che da un periodo classico inizio un tema quasi barbarico nel senso dell'avventura individuale, del rapporto col materiale, del sentimento e della tattilità, del fatto incombente che è il ferro".

GIANFRANCO MILANESI

Nato nel '52 a Offanengo (CR) si diploma in Agraria, non si è mai laureato, non è docente in nessuna scuola. Verso la metà degli anni '70 si trasferisce a Brescia, dove inizia l'attività artistica, focalizzando la ricerca sulla gestualità, materica. Frequenta la galleria autogestita *Laura*, esponendo alcune volte. Nel '93 dopo tanti tentativi e sperimentazioni per trovare un nuovo linguaggio crea i primi *non-quadri*, opere in paraffina colorata dal repertorio volutamente *popular*, nati senza il peso della storia e dello stile, praticamente di *grado zero*. È uno dei vincitori del premio *Trevi flash Art Museum*, espone alla galleria *Dina Caròla* a Napoli e *Bianca Pilat, Luciano Inga-Pin* e Maria Cilena a Milano. A Brescia collabora con la galleria *Fabioparisartgallery*, nel 2003 partecipa alla mostra *O30* con l'opera *Storie*, un'installazione lunga 10 metri. Sempre attento ai cambiamenti della società, espone nella galleria *Juliet a Trieste Birra Media* e da *Vanna Casati* a Bergamo *Flash Paint* ricoprendo il pavimento con 500 disegni digitali dal sapore beffardo. Poi in *Ungheria, Belgio, Francia*, e a fiere in tutta *Europa*, è recensito da riviste specializzate, *Flash Art, Tema Celeste, Arte Critica, Kult, Juliet, Segno*, quotidiani italiani e stranieri.

EUGENIO MOI

Eugenio Moi è il nome d'arte di Enrico Bonomini (Brescia, 1955) uno tra i pubblicitari italiani più premiati in campo internazionale. Ha esordito nel 2010 in una *Collettiva* al Museo MAC di Mondolfo. 2010 *Personale*, Galleria Le Segrete di Bocca, Milano, a cura di C. Muccioli, con interventi di G. Bedoni, A. Civita, G. Giorello, F. Leoni, M. Porta, M. Recalcati. 2012 *Bi-personale*, Galleria Formentini, Milano, col Patrocinio dell'Accademia di Brera, a cura di F. Correggia. *Collettiva*, Fondazione Xante Battaglia, Venezia. *Personale*, presso Spazio Newform, Milano, presentato da Galleria Blanchaert. 2013 *Personale*, Galleria d'Arte Contemporanea Statuto 13, Milano. *Collettiva*, col Patrocinio dell'Accademia di Brera, Spazio Newform, Milano. *Prima Rassegna di Arte Contemporanea*, Museo MUDAC, Florida (Sr). *Artfair Hong Kong 2013*, presentato da Galleria d'Arte Contemporanea Statuto 13. *Collettiva*, Galleria LaboExpo, Milano. *Personale*, Spazio Hodara, Milano, presentato da Studio Bolzani. 2014 *Collettiva*, Galerie Koo, Hong Kong. *Collettiva* "Il silenzio e l'attesa" Montorfano, a cura di C. Muccioli, *Personale* "Terre immerse" Milano, Hoepli. www.eugeniomoi.it

PATRIZIA NOVELLO

Nata a Milano nel 1978, si diploma all'Accademia di Brera, corso di Restauro dell'Arte Contemporanea. Negli anni è invitata a partecipare a diverse residenze internazionali e simposi: 2008 Harlem Studio Fellowship by Montrasio Arte, New York e Kunst im Hospiz, St. Christoph, Austria; 2010, 2012, 2013, 2014 Old House New Art, Izmir, Turchia. Mostre personali: 2014, *I_XI* a cura di M. Tavola, Centro Culturale San Fedele, Milano e Leo Galleries, Monza, 2013, *Agganci di fase*, a cura di

P. Zürcher, Associazione Culturale Monteggiori Arte, Monteggiori; *Processo di caduta*, a cura di A. Comino, galleria Spaziotemporaneo, Milano. 2011 *Cornice di ricordi per un futuro (che attende)*, a cura di M. Cavallarin, Scatolabianca project room - Galleria delle Cornici, Lido di Venezia; 2009 *Prospettive*, Villa Sirtori, Olginate, a cura di M. Tavola; *nUOVO*, La Stanza dell'Aliprandi, Milano; 2007 *Ipotesi di un incontro*, sede Citibank di Milano. È vincitrice nel 2013 del Premio Morlotti, Imbersago; 2012 finalista Premio Fondazione Francesco Fabbri; 2010 finalista del Premio Lissone; 2003, 2007, 2009, 2010 Premio Arti Visive Galleria San Fedele, Milano; 2007 Biennale Giovani, Serrone di Villa Reale, Monza.

LUCIANO PEA

Diplomato dell'Accademia di Belle Arti di Brera. Insegna incisione e tecniche pittoriche alla Libera Accademia di Belle Arti (L.A.B.A.) di Brescia. Attivo con esposizioni in ambito nazionale dalla fine degli anni '80. Ha partecipato a esposizioni e manifestazioni internazionali. Fornisce contributi artistici per eventi culturali. Artista legato alle tecniche della tradizione pittorica e calcografica, particolarmente attento alle qualità cromatiche e ai valori tonali. Varie pubblicazioni di opere su cataloghi e libri d'arte; ricordiamo in particolare quelle per le Edizioni l'Obliquo . Nato a Gottolengo (BS) nel 1961. Studio: via Agostino Gallo 5a Brescia. Residente in Brescia. Recensioni: Giovanna Capretti, Mauro Corradini, Pia Ferrari, Giorgio di Genova, Anna Lisa Ghirardi, Giampiero Guiotto, Fausto Lorenzi, Franco Migliaccio, Carmela Perucchetti, Marcello Riccioni, Vanda Sabatino, Mariella Segala, Maria Zanolli. www.pealuciano.com

PAOLO NICOLA ROSSINI

Nato nel 1972 a Milano. Vive a Monaco. I lavori sono ispirati dalla ricerca di un modo personale di rappresentare la realtà. L'attenzione è concentrata sull'espressione di un senso di transitorio nell'immagine: spazi e dimensioni appaiono indefiniti sospesi nel tempo tra presente e passato. Da una parte, vi è un processo in cui vengono usati video e fotografia per cogliere il movimento fondendo diverse immagini in un singolo scatto. Dall'altra vi è la rappresentazione di uno spazio avvolto nell'oscurità in cui l'unica fonte di luce sono i soggetti stessi ed in cui il nero diviene elemento principale, dando un senso di lontananza ed austerità.

I lavori appaiono come una rappresentazione della realtà vista dall'immaginazione piu' che dall'occhio e dall'obiettivo.

Mostre:

Novembre 2011: Galleria Dream factory, Milano, Italia

Novembre 2012: Archivolto Events, Milano, Italia

Maggio 2013: MIA, Milan Image Art Fair 2013, Milano, Italia

Giugno 2013: "Transitions", Collateral event to 55th Venice Biennale 2013, Venezia, Italia

Luglio 2013: "Transitions", Boca Raton Art Museum, USA

Gennaio 2014: "Transitions", Oxenberg Gallery, Miami, USA

GIOVANNI SABATINI

Giovanni Sabatini è nato a Vittorito (AQ). Ha studiato all'Accademia di Belle Arti di Brera di Milano. Si è interessato oltre che al linguaggio della pittura, alle problematiche dello spettacolo nelle forme del teatro e del cinema, ai problemi delle relazioni spaziali (Prosemica), e ai problemi della

percezione visiva con particolare attenzione alla Cromatologia e alle Strutture Primarie nel rapporto Colore Forma Spazio; oltre alle ricerche sulla luce che sfociano nella realizzazione delle "Diagrafie", delle "Softerie" e dei "Percorsi Luminosi". Dal 1972 (Prima personale alla Galleria Vismara) a tutt'oggi sono numerose le sue mostre d'arte, in Italia e all'estero, personali e collettive, in manifestazioni pubbliche e private in cui ha fatto uso per la realizzazione delle sue opere dei mezzi e delle tecniche più disparate: dall'acquarello all'acrilico, dalla fotografia al video, al computer ecc. Numerosi sono anche i suoi progetti di Design e di Interior Design. Senza soluzione di continuità è stata la sua attività didattica esercitata in varie forme dal 1976 ad oggi che è docente all'Accademia di Belle Arti di Brera di Milano.

GIOVANNA STRADA

Giovanna Strada nata nel 1960 a Ragusa, vive e lavora a Milano. Ha frequentato i corsi di Industrial Design presso la *Scuola Politecnica di Design* di Milano, avendo tra i suoi professori Bruno Munari, Nino Di Salvatore, Gaetano Kanizsa. Dal 1998 è partner dello studio Micieli Design di Milano. La sua ricerca muove sin dall'inizio tra il design e la pittura concretista. Negli anni Novanta sperimenta gli spazi virtuali, caratterizzati da piccole unità pittoriche, giustapposte sulla parete secondo relazioni logico-geometriche che danno vita a figure latenti, dove il vuoto interagisce con l'opera creando situazioni spaziali dinamiche. Nella produzione attuale in bianco e nero, una figura di riferimento consente lo sviluppo di unità con identità e configurazioni diverse, la comparazione tra le diverse unità è l'essenza della percezione. La figura di riferimento permette la costruzione di strutture complesse ed estese che apportano una ricchezza visiva e interpretativa inducendo l'osservatore a riflettere sulla

costruzione e il senso dell'opera.

Ha esposto in gallerie storiche e di tendenza: Verifica 8+1 a Venezia, Arte Struktura a Milano, Galleria Radice a Lissone, Il Muse e Le Gallerie di Piedicastello a Trento, Huntenkunst a Uift-Olanda, Kunsthalle Messmer a Riegel-Germania, The Museum of Geometric Art a Dallas-USA.

NICOLÒ TEDESCHI

Nicolò Tedeschi, classe 1983. Laureato all'Accademia di Belle Arti di Verona nel 2012, oggi lavora e sperimenta sull'uso di giochi e videogiochi come medium artistico e narrativo contemporaneo. Nel 2010 ha fondato lo studio di game design sperimentale Santa Ragione a Milano. In questi anni ha anche lanciato e promosso *Lunarcade*, galleria espositiva itinerante e workshop su giochi indipendenti digitali e non. Ha lavorato a progetti come *Fotonica*, che ha preso parte alla 54th Biennale di Arte Contemporanea di Venezia e *MirrorMoon EP*, selezionato come finalista per il Nuovo Award all'IGF 2013.

Autore del progetto

GABRIELLA MUSTO

Si laurea in Architettura il 29 Novembre 2002 presso l'Università degli Studi di Napoli "Federico II" per poi divenire dottore di ricerca in *Storia dell'architettura e della città* nel 2007. Svolge un post dottorato presso l'Istituto Italiano di Scienze Umane a Firenze e intanto diviene cultrice della materia presso la Facoltà di Ingegneria Edile Architettura del Politecnico di Napoli, dove collabora alla cattedra di Storia dell'Architettura per 8 anni.

Ha scritto diversi articoli e saggi sulla Storia dell'Architettura e del Paesaggio, rivolgendo in particolare la sua attenzione alla cultura architettonica contemporanea in Italia. La tesi di dottorato su Giuseppe Pagano, l'ha portata ad esplorare il ruolo dell'architetto nella fotografia e le dinamiche dell'arte in rapporto agli spazi dell'architettura.

Nel maggio del 2010 viene assunta a tempo indeterminato presso la Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio di Brescia, Mantova e Cremona in qualità di funzionario, attività che svolge attualmente.

Dal 2013 tiene il corso di Storia e documentazione per i Beni Architettonici presso la L.A.B.A., Libera Accademia di Belle Arti di Brescia.

Curatori

PAOLO BOLPAGNI

Ha all'attivo numerosi libri, cataloghi e saggi. I suoi principali campi di ricerca sono: i rapporti tra musica e arti visive nel XIX e XX secolo; l'arte italiana ed europea tra fine '800 e primo '900; l'astrattismo italiano ed europeo; la pittura italiana degli anni '50, anche nelle sue relazioni con il design; le "partiture visive" e le ricerche verbo-visuali degli anni '60 e '70; l'arte e la dimensione del sacro nel '900. Scrive per riviste specializzate, tiene conferenze e cura mostre in sedi prestigiose come Palazzo Fortuny a Venezia, il MACRO e Villa Torlonia a Roma, la Fundación Loewe a Madrid, il Museo del Risorgimento a Milano, la Fondazione Ragghianti a Lucca, il Museo Santa Giulia a Brescia. Ha preso parte a progetti di catalogazione delle collezioni della Pinacoteca Ambrosiana e delle Gallerie d'Italia di Milano.

Attivo anche come critico d'arte, ha presentato o curato molte mostre di artisti contemporanei. È il direttore del museo *Collezione Paolo VI - arte contemporanea* di Concesio.

Si dedica anche alla divulgazione: ha creato su YouTube il canale "Regola d'arte".

È ricercatore in Storia dell'arte contemporanea all'Università degli Studi e-Campus e insegna anche all'Università Cattolica.

Ha vinto il Premio Sulmona 2013 per la storia dell'arte.

CRISTINA MUCCIOLI

Nata nel '68 a Milano, città dove vive e lavora, Cristina Muccioli è critico d'arte e curatore anche in ambito internazionale.

Insegna Etica della Comunicazione all'Accademia di Belle Arti di Brera, dove tiene seminari di Filosofia Estetica. Collabora alla *Nuova Rivista Letteraria* (Ed. Alegre). La sua ricerca è focalizzata sugli intrecci tra arte e scienza, antropologia e critica d'arte, archeologia e filosofia contemporanea.

Tiene abitualmente conferenze (Museo di Storia Naturale di Milano, Museo di Santa Giulia di Brescia, Università, scuole).

Tra le sue pubblicazioni, *Estetica della vita quotidiana. La punta della matita e altri 18 capolavori*, prefato da Giulio Giorello, ABEditore; *La bellezza possibile* - saggio all'interno del volume *Un veleno che cura. Usi e abusi della tossina botulinica*, Carocci Ed.; *Il ritorno delle emozioni. Un lieto evento*, postfazione per il volume *Il cervello irriverente*, Laterza Ed.; *Palingenesi del fuoco* Fondazione Mudima Ed., per la personale di Pietro Coletta.

Tra le curatele più recenti: *Il silenzio e l'attesa. Per un'estetica dell'alterità*. Collettiva in occasione del Concorso Internazionale di Composizione di Musica Sacra *David Maria Turolto*, con L'Adesione del Presidente della Repubblica Italiana.

www.muccioliartcritic.com

Stampato nel mese
di dicembre 2014 in 200 copie da:

Intes **Grafiche**

www.intesgrafiche.it



Soprintendenza per i Beni
Architettonici e Paesaggistici
per le province di
Brescia, Cremona e Mantova



COMUNE DI BRESCIA

FASTWEB